

ALBERTO MALVOLTI

IL LAGO NUOVO. TERRE E ACQUE NEL PADULE DI FUCECCHIO TRA XV E XVI SECOLO

Nella nutrita letteratura relativa alle variazioni del Padule di Fucecchio la trasformazione del bacino in un vero e proprio lago, voluta dal governo fiorentino nel 1436, è sempre stata considerata una tappa fondamentale, l'inizio di una politica ricca di contraddizioni destinata a protrarsi per oltre tre secoli, fino alla bonifica integrale promossa dal granduca Pietro Leopoldo I.¹ L'intervento fiorentino, tuttavia, non è mai stato oggetto di studi specifici, mentre le conseguenze ambientali e sociali della creazione del 'Lago Nuovo' sono state solo sommariamente accennate, forse anche perché sovrastate, nella memoria collettiva, dagli effetti del successivo ripristino del lago voluto da Cosimo I dei Medici intorno al 1550, dopo una parziale bonifica attuata nei primi decenni del Cinquecento.² Il contesto storico in cui maturò l'idea di realizzare il lago e la sua incidenza sull'ambiente e sulle comunità locali nei decenni immediatamente successivi costituiscono l'oggetto di questa ricerca. Prima di entrare nel vivo dell'argomento è però opportuno indicare almeno i caratteri generali del bacino palustre, in modo da apprezzare meglio il significato degli interventi realizzati per modificarlo.

¹ La letteratura sul Padule di Fucecchio è ormai molto ampia. Mi limito qui a ricordare i più recenti contributi raccolti nel volume *La Vallis Nebulae e il Padule di Fucecchio*, atti del convegno di Buggiano Castello del 26 giugno 2004, Buggiano, Comune di Buggiano, 2005, dove è possibile trovare una bibliografia aggiornata. Per una sintesi degli aspetti storici e naturalistici cfr. anche *Il Padule di Fucecchio e il Laghetto di Sibolla. Natura e storia*, a cura di F. R. DANI, Empoli, Editori dell'Acero, 1999.

² Sul rifacimento del Lago, dopo la bonifica promossa da Alfonsina dei Medici, hanno insistito tutti coloro che si sono occupati del Padule di Fucecchio in età medicea e lorenese, ad iniziare dal Repetti (E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, 1833-1845, IV, pp. 13-19), fino a E. NELLI, *Le variazioni del Padule di Fucecchio*, Pescia, Tip. G. Franchi, 1934, p. 35-40 e agli autori che più recentemente si sono occupati dell'argomento (si veda in particolare L. ROMBAI, *Il lago-padule di Fucecchio e la Valdiniievole in età moderna: un ambiente tra vocazioni acquatiche e colonizzazione agricola*, in *Monsummano e la Valdiniievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Pacini Editore, Pisa, 1993, pp. 11-34, alle pp. 17 e 18).

Il Padule di Fucecchio si è formato in epoca storica per il ristagno delle acque provenienti dalle alture della Valdiniievole, il cui deflusso era impedito dai depositi alluvionali dell'Arno. L'area palustre vera e propria (cratere) si estende attualmente su una superficie di circa 1800 ettari e non supera la profondità di tre metri, mentre il bacino imbrifero raccoglie le acque di un'area ben più ampia (circa 443 Km²). Uno dei problemi che ha sempre accompagnato la storia del Padule è l'abbondanza dei corsi d'acqua che vi affluiscono dalla Valdiniievole a fronte della presenza di un solo emissario, il canale - prima vero e proprio fiume - ricordato nel primo Medioevo come Arme e successivamente noto come Gusciana (oggi canale Usciana). Quindi, da un lato, l'apporto di detriti da parte dei corsi d'acqua della Valdiniievole tende a colmare gradualmente la depressione palustre, dall'altro si è sempre presentato relativamente facile impedire il deflusso delle acque sbarrando il corso dell'emissario presso il ponte di Cappiano, considerato per secoli la 'chiave' del Padule di Fucecchio. Qui si sono confrontate a lungo le ragioni di coloro che volevano mantenere alto il livello delle acque per utilizzarne le risorse - la pesca, soprattutto - e di chi invece tendeva a restringere il bacino palustre per incrementare l'agricoltura della Valdiniievole.

L'otto marzo del 1436 il governo di Firenze, preso atto che la città era abbondantemente fornita di frumento, vino, olio e carni, ma scarseggiava di pesce, deliberò di chiudere il corso della Gusciana per ottenere l'innalzamento del livello delle acque e la trasformazione del bacino palustre in un grande lago, detto da allora 'Lago Nuovo', 'Lago di Gusciana' o anche 'Lago di Valdiniievole'.³

Non era la prima volta che le autorità fiorentine accarezzavano l'idea di creare un nuovo lago. L'obiettivo, già annunciato nell'ultimo ventennio del Trecento, non era mai stato realizzato, almeno nella misura stimata necessaria a soddisfare i consumi cittadini di pesce. Nel marzo del 1384 la Signoria aveva eletto otto cittadini deputati alla creazione di uno o più laghi da realizzare nel contado o nel distretto, senza peraltro avere ancora individuato l'area più idonea dove effettuare l'intervento.⁴ Pochi mesi dopo, nel dicembre, la notizia diffusa dagli stessi ufficiali che un lago sarebbe stato presto realizzato presso

³ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASF), *Provvvisioni, registri*, n. 126, c. 427r.

⁴ ASF, *Provvvisioni, registri*, n. 71, c. 1v al 30 marzo. La decisione fu presa «... ut in civitate Florentie habundantia piscium habeatur...» e l'obiettivo fu così indicato: «... super lacu et seu lacubus uno vel pluribus ordinandis, faciendis, perficiendis et servandis... in comitatu seu districtu...». Gli ufficiali a ciò deputati dovevano avere il titolo di «officiales lacus», come in effetti l'ebbero coloro a cui fu affidata la realizzazione del Lago Nuovo circa mezzo secolo dopo.

Firenzuola aveva indotto coloro che intendevano costruire edifici in quella zona a desistere dai loro progetti.⁵ Non sembra però che in seguito siano stati effettivamente portati a compimento importanti interventi del genere, almeno fino al quarto decennio del Quattrocento.

La creazione di vivai o piccoli invasi artificiali utilizzabili per la conservazione del pesce doveva invece essere abbastanza comune, dato l'interesse a disporre di un alimento che per tutto il Medioevo era ritenuto indispensabile, oltre che come risorsa alimentare, anche per garantire l'osservanza delle pratiche religiose.⁶ Per l'area compresa tra Valdinievole e Valdarno, ad esempio, ho potuto riscontrare sporadiche notizie di laghi e vivai intorno al bacino del Padule, già prima della realizzazione del 'Lago Nuovo'. Di un vivaio situato non lontano da Montecatini, si parla nel contesto di una delle denunce presentate da coloro che erano stati danneggiati dalla formazione del lago, dopo il 1436. A Piero Rucellai, che aveva perduto una notevole estensione di terra sommersa dalle acque, oltre a un risarcimento in denaro, fu assegnato «...un terreno ovvero ricettacolo d'acqua il quale si chiama il guasone posto nel comune di Buggiano», che il beneficiario avrebbe potuto sfruttare liberamente, con riserva da parte del comune di Firenze di poter utilizzarlo «per serbatoio ovvero vivaio».⁷ Il luogo in cui era situato il vivaio è oggi facilmente localizzabile attraverso il toponimo 'Vasone', tuttora presente sui margini del Padule, tra Buggiano e Montecatini. Qualcosa di simile esisteva anche nell'area di Cerreto, dove la medesima fonte fa riferimento a non meglio definiti 'vivai' esistenti nel piano presso Stabbia.⁸ Della creazione di un invaso artificiale nel Valdarno inferiore, poco prima dell'intervento fiorentino, si ha notizia da una riforma approvata dal comune di Fucecchio nel 1426: preso atto dell'abbondanza di acqua presente nella valle del Ramone (presso Ponte a Cappiano), «... la quale agevolmente senza far danno alcuno a niuna persona si può ritenere e formi un lago dal quale si potrà trarre utile assai del pesce che si pescherà nel detto lago...», si prescriveva di costruire «...uno laudo o vero argine per modo che tenga la detta acqua e sia largo abbastanza a potervi andare per suso come sarà di bisogno».⁹

⁵ *Ibidem*, c. 160r, al 12 dicembre.

⁶ Come è noto durante il Medioevo e anche in epoche successive si faceva largo ricorso al pesce per osservare le vigilie durante i giorni prescritti. Si veda su tutto ciò A.I. PINI, *Pesci, pescivendoli e mercanti di pesce in Bologna medievale*, «Il Carrobbio», I, 1975, pp. 329-349.

⁷ ASF, *Ufficiali della Grascia*, n. 235, c. 87r. Per questa fonte si veda la nota n. 26 e testo corrispondente. Doveva trattarsi di un manufatto di dimensioni ragguardevoli se si tiene conto dell'entità dei danni subiti da Piero.

⁸ *Ibidem*, c. 21r, dove si parla di terreni allagati ... «...di là dalla via di roncho ferrucci di rimpetto a vivai di sopra turati...».

⁹ ASF, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, n. 339, c. 183r.

La provvisione fiorentina del 1436 era dunque la manifestazione più vistosa di un'attenzione molto diffusa, anche su piccola scala, verso l'incremento e la conservazione del patrimonio ittico mediante la formazione di invasi artificiali e vivai. Il contesto storico in cui fu presa la decisione e alcuni provvedimenti presi negli anni immediatamente precedenti fanno tuttavia intravedere altre motivazioni, oltre alle preoccupazioni annonarie.

Dopo il 1406, anno della conquista di Pisa, e il 1421, anno a cui risale l'acquisto di Livorno, Firenze aveva ormai intrapreso una vera e propria politica marinara, costituendo, tra l'altro, il nuovo ufficio dei Consoli del Mare, che presiedeva alla costruzione delle galee e allo sviluppo del commercio via mare.¹⁰ È significativo che, ad appena due anni dalla sua costituzione, questo ufficio fosse incaricato di censire lo stato del commercio e delle manifatture presenti nel contado e nel distretto, un atto che rivela la consapevolezza delle nuove potenzialità che si aprivano a Firenze dopo le conquiste territoriali degli ultimi decenni.¹¹ I consoli avrebbero dovuto indagare non solo su quali e quante *artes* esistevano, ma anche stabilire per quali cause le manifatture fossero eventualmente carenti e in che modo esse avrebbero potuto essere incrementate.

Non si può fare a meno di connettere questi indirizzi con alcuni provvedimenti di poco successivi, che testimoniano l'attenzione della città verso l'area compresa tra Valdinievole e Valdarno, particolarmente ricca di boschi e di acque. Fu proprio ai Consoli del Mare, che nel 1428, la Signoria affidò la gestione delle risorse di buona parte di questo territorio, che avrebbero dovuto passare non solo sotto controllo ma addirittura in piena proprietà del comune di Firenze. Con una provvisione del 13 settembre del 1428 si ordinava infatti che la 'provincia' nota come *Cerbaria* (l'attuale area collinare delle Cerbaie) situata tra il Valdarno e la Valdinievole con

¹⁰ Per un quadro generale sulla politica fiorentina in questo periodo si veda G. A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981, M. LUZZATI, *Firenze e la Toscana nel Medioevo*, Torino, UTET, 1986, specialmente pp. 178-188. Sui Consoli del Mare, cfr. M. E. MALLETT, *The sea consuls of Florence in the fifteenth century*, in *Papers of the british school at Rome*, n. s., XVI (1959), pp. 156-169 e, per la superstita documentazione, A. GRUNZWEIG, *Le fond du Consulat de la mer aux archives de l'état a Florence*, extrait du «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», Fascicule X - 1930, Rome, Istitut Historique Belge, 18, 1930. Recentemente, quando questo contributo era già in stampa, è uscito il saggio di G. CICCAGLIONI, *Il mare a Firenze. Interazioni tra mutamenti geografici, cambiamenti istituzionali e trasformazioni economiche nella Toscana fiorentina del '400*, «Archivio Storico Italiano», 2009, I, pp. 91-125.

¹¹ ASF, *Consoli del Mare*, n. 3, c. 5r, 27 novembre 1423. Su questo provvedimento e sul contesto politico ed economico relativo alla storia fiorentina nei primi decenni del Quattrocento, si veda anche S. R. EPSTEIN, *Strutture di mercato*, in *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi e W. Connell, Fondazione Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo San Miniato, Biblioteca 2, Pisa, Pacini, 2001, pp. 93-134, in particolare a p. 96. Sul significato dell'inchiesta dei Consoli del Mare nel quadro della formazione del dominio fiorentino cfr. anche A. ZORZI, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino: pratiche, uffici, "costituzione materiale"*, *ibidem*, pp. 189-221, a p. 202. Cfr. anche BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria* cit., p. 487.

tutti i suoi pascoli, selve, fiumi e paludi da allora doveva spettare «... pleno ac plenissimo iure proprietatis et possessionis...» a Firenze, in qualità di «... dominus universalis sed etiam particularis et proprius omnium predictorum».¹² Pertanto nessuno, da allora, avrebbe potuto tagliare alberi, pescare, cacciare o pascolare animali in quella regione, sotto la pena che sarebbe stata stabilita dai Consoli del Mare, ai quali veniva contestualmente affidato il governo di quei beni e la facoltà di concedere licenze per il loro sfruttamento, dietro pagamento del relativo prezzo. Un esproprio a tutti gli effetti, dunque, che avrebbe privato le popolazioni locali dell'accesso a importanti risorse naturali, da tempo considerate patrimonio comunitativo.¹³ Se le proteste e le resistenze dei Comuni vanificarono il provvedimento, che non sembra aver avuto pratica attuazione negli anni successivi, resta il fatto che la città mirava evidentemente a stringere il controllo su un'area periferica dove non erano mancati precedentemente tensioni e fermenti antiflorentini. Inoltre con la medesima provvisione del 1428 si prescriveva ai Consoli del Mare («et ad ipsius utilitatem et commodum») di realizzare lungo il corso della Gusciana una pescaia («clausuram sive piscariam») alta non più di due braccia e tre quarti, nel luogo ritenuto più idoneo, con le relative opere di fortificazione per garantirne un'adeguata durata. Presso la pescaia doveva essere fabbricato un edificio «sive sigham» atta a segare il legname, detto volgarmente «una segha da aqua pro lignamine», evidentemente per sfruttare la presenza dei folti boschi delle Cerbaie, anche in vista dello sviluppo di quelle attività marinare in cui la città aveva cominciato da poco a impegnarsi direttamente. A tutto ciò avrebbe dovuto aggiungersi una ferriera («fabricam pro ferro que vulgo nominatur una fabrica da ferro»): un vero polo manifatturiero, insomma, che poteva utilizzare la combinazione delle diverse risorse ambientali di cui era ricco il territorio adiacente al Padule.

A tutto ciò va aggiunta la rilevanza strategica di questo progetto, vero e proprio preludio alla *Lacus ordinatio* di otto anni dopo, che emerge esplicitamente dalle motivazioni espresse nell'atto con cui Neri di Gino Capponi, commissario dei Dieci di Balìa, dette esecuzione, dopo due anni, alla delibera.¹⁴ Qui si affermava, prima di tutto, lo scopo dell'intervento: esso era attuato per

¹² ASF, *Provvisioni, registri*, n. 119, c. 191r; la provvisione è anche trascritta, con poche varianti, in ASF, *Consoli del Mare* n. 3, c. 13v

¹³ Sull'importanza di queste risorse per le comunità locali rinvio a A. MALVOLTI, *I proventi dell'incolto. Note sull'amministrazione delle risorse naturali del comune di Fucecchio nel tardo Medioevo*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. MALVOLTI e G. PINTO, Firenze, Leo Olschki Editore, 2003, pp. 247-272. Sull'area delle Cerbaie contigua al Padule di Fucecchio, si vedano i saggi inclusi in *Le Cerbaie, la natura e la storia*, Istituto Storico Lucchese - Sezione Valdarno, Pisa, Pacini, 2004.

¹⁴ ASF, *Diplomatico, Comunità di Fucecchio*, 29 aprile 1430.

rendere più sicuro il territorio fiorentino e per impedire il transito del nemico nel Valdarno inferiore e nella Valdinievole, con evidente riferimento alla guerra con Lucca, allora in corso (1429-1433).¹⁵

L'ordine trasmesso agli anziani del comune di Fucecchio, individuati quali responsabili dell'esecuzione dell'opera, imponeva anche la chiusura del fiume Gusciana e la realizzazione della già prevista pescaia, per la quale ora era stata individuata la sede più idonea: presso il ponte di Cappiano, dove lo sbarramento avrebbe dovuto essere innalzato fino al segno di croce di ferro affisso sulla torre del ponte. Al contempo il Capponi prescriveva la costruzione di un edificio fortificato («palaçottum sive turrim in formam fortilitii»), tale da costituire un presidio custodito di giorno e di notte. Infine - e doveva essere il terzo elemento di questo polo manifatturiero oltre alle già menzionate sega ad acqua e ferriera - i Fucecchiesi, a proprie spese, avrebbero dovuto costruire all'interno del fortilizio un mulino rispondente alle necessità della comunità locale. Anche se non tutte le prescrizioni previste furono di fatto osservate (la ferriera non fu realizzata, mentre negli anni successivi troviamo notizia della sega ad acqua e del mulino), in tutti questi atti vediamo profilarsi funzioni già precedentemente documentate e che negli anni successivi sarebbero state più organicamente assegnate al complesso di Cappiano, fino alla ricostruzione del ponte e degli annessi voluta da Cosimo I dei Medici nel 1549.¹⁶

La creazione del Lago Nuovo si inseriva pertanto in un processo di riordinamento e consolidamento del dominio della città in questa area, che aveva costituito a lungo una frontiera esposta alla guerra e a ribellioni, mentre negli ultimi decenni la proprietà cittadina si era andata ampliando nel territorio compreso tra le colline di Greti (Cerreto Guidi) e quelle delle Cerbaie.¹⁷

L'importanza che l'intervento del 1436 assumeva nella coscienza dei governanti fiorentini è confermata dalla pluralità dei soggetti che parteciparono alla delibera. Oltre ai consueti organi della Signoria (Priori delle arti, Società di popolo e Dodici buoni uomini) erano infatti presenti i Capitani di Parte Guelfa, gli Otto di custodia e i sei consiglieri della Mercanzia che collegialmente

¹⁵ *Ibidem*: «...pro fortificatione territorii florentini et ut transitus inimicorum Communis Florentiae claudatur et pro securitate provinciae Vallis Arni inferioris et Vallis Nebule...». Sulla guerra con Lucca, cfr. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria* cit., p. 564 e segg.

¹⁶ A. MALVOLI, *Il ponte di Cappiano e il Padule di Fucecchio dal Medioevo all'età lorenese*, in G. GALLETTI - A. MALVOLI, *Il ponte mediceo di Cappiano. Storia e restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1989, pp. 7-64, alle pp. 23-28. In realtà l'esistenza della pescaia e di un mulino realizzati e gestiti dal comune di Fucecchio presso il ponte di Cappiano è documentata almeno dalla metà del XIV secolo.

¹⁷ Per tutto questo rinvio agli atti del convegno *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, a cura di A. MALVOLI e G. PINTO, Firenze, Olschki, 2008.

elessero i cinque ufficiali del Lago. Essi erano incaricati di realizzare una pescaia nel fiume «seu aqua Gusciane», nel luogo detto «il ponte a cappiano», con calce, ghiaia, pietre, pali, alta un braccio e mezzo più di quella che là esisteva prima del 1428, seguendo il modello di quella situata presso la chiesa di Ognisanti di Firenze: dunque una struttura assai più stabile e consistente delle pescaie che da secoli segnavano il corso della Gusciana.¹⁸ Qui, inoltre, doveva essere costruito un argine che iniziando dalla pescaia si sarebbe sviluppato in direzione delle alture di Cerreto, per la lunghezza di almeno un miglio (circa m. 1740), alto due braccia e mezzo (circa m. 1,45), e largo quanto sarebbe stato necessario per contenere le acque del lago a mano a mano che esse si fossero innalzate. Presso il ponte avrebbe dovuto essere realizzata anche la sega ad acqua già prevista nel 1428, ma che evidentemente non era stata portata a compimento, con lo scopo di assicurare il legname per le navi dei Consoli del Mare («...pro secando quaecumque ligna consulum maris comunis Florentiae pro quocumque navigio reparando aut de novo faciando...»).

Tutte queste opere, che avrebbero dovuto concludersi entro il successivo mese di ottobre, sarebbero spettate in piena proprietà al comune di Firenze, fatti salvi i diritti competenti ad altri - ossia al comune di Fucecchio - prima del settembre 1428, quando era stata emanata la già menzionata provvisione che riservava alla città la proprietà delle risorse della *Cerbaria*. Nel Lago nuovo nessuno avrebbe potuto pescare dal primo di maggio alla fine di settembre di ciascun anno, mentre per i proprietari dei terreni sommersi dalle acque si prevedeva il rimborso dei danni.

La realizzazione del lago e delle opere connesse incontrò però non poche difficoltà a conferma della particolare delicatezza dell'assetto del bacino palustre, tanto che i lavori non erano ancora del tutto conclusi nel 1441, quando i proprietari danneggiati continuavano a lamentare di non essere stati adeguatamente indennizzati. Tra il 1436 e il 1440 i termini per costruire la pescaia presso Cappiano furono più volte rinviati e una provvisione del 1438 così riassumeva la situazione a tre anni dall'inizio dei lavori: l'argine era *pro maiori parte* realizzato, ma la pescaia avrebbe potuto essere più alta del livello allora raggiunto se non l'avesse impedito la guerra con Lucca e le continue piogge che avevano ostacolato i lavori.¹⁹ Che le difficoltà incontrate fossero imputabili

¹⁸ Le controversie nate intorno alle pescaie edificate lungo la Gusciana, e in particolare a quella presso il ponte di Cappiano, sono state narrate con abbondanza di particolari da Ceseri Frullani nell'opera più oltre citata (si veda alla nota n. 62), alle pp. 108-126.

¹⁹ Notizie dei rinvii del termine dei lavori e del rinnovo degli ufficiali del Lago si trovano nelle seguenti provvisioni: ASF, *Provvisioni, registri*, n. 127, anno 1436, c. 207v; c. 251v; c. 312v.; ASF, *Provvisioni, registri*, n. 128, c. 34r, c. 169v; ASF, *Provvisioni, registri*, n. 129, c. 50r, al 6 giugno 1438; In effetti anche la

alla congiuntura climatica e alla guerra e non all'inefficienza dell'ufficio, sembra confermato dal fatto che gli ufficiali - «Officiales Lacus et habundantie carniū et piscium» o, più semplicemente, «Ufficiali del lago»- non solo furono prorogati nel loro incarico, ma furono anche investiti di nuove responsabilità, come quella di realizzare un «fosso nuovo delle Chiane di Arezzo», da Pieve al Toppo fino all'Arno.²⁰ Le lentezze derivavano però anche dai costi superiori al previsto, come ci conferma una provvisione del medesimo anno, con la quale si ammetteva che tutto procedeva «cum magnis expensis» e si decideva pertanto di trasferire agli Ufficiali del Lago i proventi già destinati alla realizzazione di una nuova pescaia presso Calcinaia, mentre l'anno successivo fu loro assegnata, per il medesimo scopo, la gabella del pesce di Bientina.²¹ L'opera sembra a buon punto intorno al 1440, quando la Signoria bandì che nel nuovo lago si potesse pescare anche in tempo proibito (cioè durante l'estate), a condizione che il pesce fosse rimesso in acqua oppure nelle apposite «chiusure» (ossia i vivai) che si stavano allora realizzando.²² Ma due anni dopo si parlava ancora della necessità di non lasciare 'imperfetto' il lago assegnandone le gabelle della pesca per finanziare gli ultimi interventi e il risarcimento dei danni ai proprietari.²³ Tuttavia, anche se i lavori si protrassero per oltre cinque anni, è certo che già dal 1436 le acque iniziarono a spagliare sui terreni prima coltivati, specialmente nella aree più esposte della Valdinievole e del Valdarno inferiore: numerose sono, infatti, già da questo anno, le lamentele di popolazioni come quelle di Larciano e di Fucecchio che chiesero di essere risarcite per i danni subiti.²⁴ Un quadro drammatico della situazione che si era creata all'inizio del quinto decennio del XV secolo ce lo offre la protesta presentata nel 1443 dai Comuni della Valdinievole - Buggiano, Montecatini, Monsummano, Massa, Uzzano e Montevettolini - al governo fiorentino, il quale, riconoscendo le ragioni dei ricorrenti, concesse loro sgravi fiscali.²⁵ I Comuni

documentazione fucecchiese conferma che nel 1438 i lavori erano ancora in pieno svolgimento: ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI FUCECCHIO (d'ora in poi ASCF, n. 193, *Deliberazioni 1430-1440*, al 17 luglio 1438).

²⁰ ASF, *Provvisioni, registri*, n. 127, c. 134v, 7 agosto 1436.

²¹ *Ibidem*, c. 1r, 19 ottobre 1436; ASF, *Provvisioni, registri*, n. 128, c. 34r, 16 maggio 1437.

²² ASF, *Provvisioni, registri*, n. 131, c. 69r, 9 giugno 1440.

²³ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, n. 39, *Manoscritti dell'abate Guido Grandi(sec. XVIII)*, c. 288. Da c. 280 (numerazione moderna) vi sono copie tratte da un «Libbro di leggi, Statuti et Ordini dell'Ufficio della Grascia che principia l'anno 1445» (attualmente non più reperibile) e altri documenti prodotti dall'Ufficio della Grascia in relazione al Lago Nuovo. Il Grandi si occupò a più riprese del Padule di Fucecchio e consultò, in parte copiandoli, documenti allora disponibili.

²⁴ Se ne hanno diverse testimonianze in ASCF, n. 193, *Deliberazioni 1430-1440*, ad esempio al maggio 1436. Nel 1437 il comune di Fucecchio emanò un bando con il quale si faceva presente ai danneggiati che avrebbero potuto chiedere di cancellare dai registri fiscali i terreni perduti in seguito alla formazione del lago nuovo (novembre 1437 - febbraio 1438).

²⁵ ASF, *Provvisioni, registri* n. 133, c. 102r, 19 agosto 1443.

lamentavano infatti di aver ricevuto e di continuare a ricevere molti danni «...prope maximam habundantiam aque novi lacus...» poiché i loro terreni, prima sfruttati a prato e pascolo, e quindi fonte di reddito per le finanze locali, erano stati sommersi, tanto che «... quasi tota provincia Vallis predictae exceptis locis eminentibus et montanis effecta est lacus ...». L'immagine di un grande lago che occupava tutta la depressione del Padule di Fucecchio fino a toccare le pendici delle alture circostanti non doveva essere troppo lontana dal vero, a giudicare dalle molte informazioni che possiamo trarre da una fonte che conviene ora esaminare dettagliatamente.

Abbiamo già visto come contestualmente alla decisione di creare il Lago Nuovo le autorità fiorentine avessero previsto il risarcimento dei danni subiti da parte dei proprietari dei terreni che sarebbero rimasti allagati. In realtà i danneggiati dovettero attendere ben oltre la conclusione dei lavori, poiché solo nel 1443 fu avviato il censimento dei beni compromessi dall'espansione delle acque. Fortunatamente della complessa operazione di richiesta dei proprietari e di verifica delle domande ci è rimasta un'ampia documentazione. Si tratta di un libro «... delli uficiali dell'abbondanza della carne e del pesce del comune di Firenze in sul quale si scriverà tutte quelle persone le quali per chagione del nuovo lagho fatto nel fiume di Ghusciana perdono i loro terreni per detta chagione e che ricoperti fussino dalla detta aqua oltre all'usato et le chiarigioni fatte di loro e come sono creditor».²⁶ Il libro fu redatto nel 1443, quindi ben otto anni dopo la provvisione con la quale era stato iniziato l'intervento e promesso l'indennizzo dei proprietari danneggiati. Certamente le difficoltà con cui si erano svolti i lavori avevano contribuito a ritardare l'accertamento dei danni, che dovette dipendere anche dal fatto che i rimborsi avrebbero dovuto essere finanziati attraverso i proventi del Lago, dimostratisi però assai inferiori rispetto al previsto. Lo ammetteva la stessa Signoria: «... conciosiacosa che le rendite di detto Lago non furono né tante né tali quanto arbitrava che fussono; e volendo non lasciare imperfetto el detto Lago ... provvidero e ordinarono che la Gabella che si deve pagare pe' pesci del Lago e che nel detto Lago si pigliano s'intenda essere e sia assegnata al detto Uffizio della Carne per 5 anni dal dì che per Signori e Collegi sarà approvato, come fu assegnata nel mese di marzo 1436».²⁷

²⁶ ASF, *Ufficiali della Grascia*, n. 235 (d'ora in poi *Grascia*, 235). Sulla costola è scritto: «Registro dei terreni occupati per la formazione del Lago di Fucecchio».

²⁷ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, n. 39, *Manoscritti dell'abate Guido Grandi*(sec. XVIII), c. 289. Su questa fonte si veda la nota n. 23.

Il registro, che consta di 110 carte numerate sul retto, è suddiviso in tre sezioni. Nella prima sono trascritte le «domandate» di coloro che erano stati danneggiati; nella seconda sono invece registrate le ‘chiarigioni’ redatte dagli ufficiali sulla base di un confronto tra le denunce presentate dai proprietari e una verifica svolta sia attraverso i catasti sia tramite un controllo diretto sui luoghi; nella terza, infine, è indicato il credito complessivo riconosciuto a ciascun danneggiato.

Dobbiamo chiederci, prima di tutto, quale sia l’attendibilità di questa fonte. Ovviamente i proprietari danneggiati avevano tutto l’interesse a enfatizzare i danni subiti, ma a quel che si può vedere, la verifica degli ufficiali fu molto attenta e le ‘chiarigioni’ risultano assai più ricche di dettagli rispetto alle domande, costituendo così una fotografia particolareggiata del paesaggio agrario della fascia contigua al Padule e dei mutamenti indotti dalla formazione del lago. In non pochi casi, ad esempio, solo una quota delle proprietà indicate come allagate fu ammessa al rimborso, poiché fu accertato che parte dei terreni erano già sottoposti ad allagamenti prima della formazione del Lago.²⁸

Nei confronti di coloro che erano legittimati ad essere rimborsati si procedette secondo diverse modalità. In primo luogo venivano calcolate le rendite perdute nei sette anni successivi al 1436 (primo anno in cui si manifestarono gli allagamenti), poi, onde evitare ulteriori richieste di risarcimento, gli ufficiali avevano facoltà di acquistare i beni allagati, che divenivano così di proprietà del comune di Firenze.²⁹ Il credito complessivo era perciò formato dalla somma del risarcimento dell’affitto perduto più l’eventuale prezzo fissato per l’acquisto dei terreni allagati.

L’acquisizione di questi terreni da parte del comune di Firenze fu particolarmente importante poiché andò a costituire il primo nucleo di proprietà dello stato fiorentino in questa area, al quale si sarebbero poi aggiunti gli acquisti effettuati da Casa Medici nelle persone di Madonna Alfonsina prima e di Cosimo I poi. Era insomma il primo seme di quelle sette fattorie mediche che si sarebbero poi sviluppate ad iniziare dal XVI secolo attorno al Padule di Fucecchio.³⁰

²⁸ Almeno in un caso - quello del proprietario Ser Iacopo di Ser Stefano di Naddo, sul quale avremo modo di tornare - la dichiarazione mendace fu rilevata molti anni dopo, nel 1460, quando furono ascoltati come testimoni alcuni lavoratori secondo i quali «... i poderi ... venduti a detti ufficiali al tempo della vendita in alcuna parte non erano sottomessi al lago ma lavoravansi per lavoratori di Ser Iacopo...» (*Grascia*, 235, c. 100v e 101r).

²⁹ Cfr. ad esempio *Grascia*, 235, c. 39. Gli ufficiali sono tenuti a soddisfare i danni «... del fitto convenevole ovvero del prezzo se dette possessioni o vero poderi allagati vorranno chomperare secondo la loro deliberazione», «ma in caso di acquisto non potranno stimare detti beni per maggiore stima o vero valuta che sieno riportate nel terzo chatasto».

³⁰ Sulle fattorie mediche intorno al Padule di Fucecchio, si vedano le monografie nel volume *Monsummano e la Valdinevole* cit.

La fonte, letta con la debita prudenza, ci consente non soltanto di accertare le dimensioni dei danni provocati direttamente dal lago, ma anche di verificare il degrado dell'ambiente causato indirettamente dall'innalzamento del livello delle acque. I creditori ammessi al rimborso furono in tutti 33 per un danno complessivo riconosciuto di 4622 fiorini: somma non trascurabile, ma nemmeno troppo elevata se si considera l'estensione del bacino e - come vedremo - lo sviluppo delle colture e dell'appoderamento che già da tempo doveva essersi affermato soprattutto nella fascia della Valdnievole compresa tra i centri di sommità e le gronde del Padule. Occorre però tenere presente che nelle valutazioni degli ufficiali fu dato scarso apprezzamento alle singole proprietà danneggiate e acquistate dal governo fiorentino. Infatti, mentre gli affitti perduti venivano stimati secondo i valori di mercato quando le colture erano in essere, i prezzi di acquisto fissati per i terreni ormai allagati o impaludati erano mantenuti assai bassi in quanto riferiti alla situazione di degrado in cui essi si trovavano dopo la formazione del Lago. In pratica si può constatare che il prezzo pagato per l'acquisto di un terreno ammontava a circa la metà della somma rimborsata per i sette anni durante i quali la medesima proprietà era rimasta improduttiva.

Tra i 33 proprietari troviamo i soggetti più disparati: si va da enti pubblici, come il comune di Fucecchio, sul quale ci soffermeremo, a diverse chiese che avevano beni in questa zona (le pievi di Cappiano, di Cerreto Guidi, di Montecatini e Nievole, alcuni monasteri come quello di Cappiano e di Santa Maria della Selva, la Magione di Altopascio), fino a molti privati, tra i quali, oltre a ad alcuni proprietari che vivevano nei castelli della Valdnievole e del Valdarno, c'erano anche non pochi cittadini fiorentini (alcuni titolari di cospicue proprietà nella zona, come vari esponenti degli Adimari, Guido Machiavelli, Madonna Cecca di Giovanni Davizi, Ser Iacopo di maestro Tommasino, solo per fare alcuni esempi).

Gli ufficiali incaricati di svolgere l'inchiesta e di provvedere ai rimborsi erano i medesimi che avevano sovrinteso alla creazione del Lago e ai quali, secondo un bando pubblicato il 30 giugno del 1442, dovevano essere presentate le richieste da parte dei danneggiati.³¹ Per assolvere all'incarico gli ufficiali ricorrevano non soltanto al catasto fiorentino, al quale facevano riferimento i proprietari, ma anche alla documentazione prodotta localmente, magari molti anni prima e talvolta risultata ormai irreperibile, come nel caso dei beni della pieve di Cappiano che erano «...all'estimo e chatasto del comune di Cappiano e d'Oltrario di là da Ghusciana i quali chatasti non si truovano per-

³¹ *Grascia*, n. 235, c. 4r.

ché si perderono quando furono disfatti da Chastruccio...».³² Nella stessa partita relativa ai beni della pieve di Cappiano troviamo anche alcuni interessanti dettagli sui lavori svolti per arginare il corso della Gusciana e formare così il lago. Il pievano Pierozzo Aleotti chiese infatti di essere risarcito per «... i fondamenti della detta pieve tratti per fare la detta chiusa e mattoni e pezame che trassono d'intorno alla detta pieve...». Pretese inoltre «... l'amenda del danno fatto al podere del detto munisterio [di Cappiano] ch'è stato ghuasto perché s'è chavato in molti luoghi molto terreno e fatto gran buche e fossi in più parti del detto podere e tutte le fornaci che sono fatte pel detto ufficio per chagione di detta pischare si sono fatte in su detto podere...». Gli ufficiali precisarono che «... la pieve e chiesa di Santa Maria a chappiano la quale era rovinata innanzi che el lagho si facessi e il terreno e fondamenti di detta chiesa era dov'è al presente la segha e fabbricha e in sul detto terreno sono fondate». Ammisero infine che «... colle pietre e mattoni della detta chiesa da sua fondamenti furono cavate e murate per alzare e murare la peschaia e chiusa e challa del ponte a chappiano fatto per sostenimento del detto lagho».

La medesima fonte, attraverso la descrizione dei danni subiti, ci consente di fare qualche osservazione sul paesaggio agrario che caratterizzava l'area interessata dalle escrescenze delle acque e di apprezzare meglio le conseguenze della formazione del lago.

Nella fascia più settentrionale, interessata da tempo da opere di bonifica realizzate dalle popolazioni della Valdinievole, alcune proprietà cittadine erano già articolate in poderi dotati di case coloniche e annessi, mentre altre, quelle pertinenti ad enti ecclesiastici come la pieve di Montecatini o il convento di Santa Maria della Selva, erano caratterizzate da una forte frammentazione in piccoli appezzamenti concessi in affitto.³³ La toponomastica relativa al pia-

³² *Ibidem*, c. 69r. Con riferimento, quindi, a eventi bellici accaduti un secolo prima, quando Castruccio Castracani aveva cercato di riconquistare a Lucca il Valdarno inferiore passato all'alleanza con Firenze dopo il 1314. Sulle varie fasi di redazione dei catasti fiorentini sono fondamentali i lavori di Elio Conti: E. CONTI, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966 e (sul terzo catasto, in particolare, si veda a p. 64) e E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984, dove alle pp. 165-180, viene ampiamente trattato il terzo catasto del 1433.

³³ Sull'opera di colmata intorno al Padule di Fucecchio nel Medioevo si veda N. RAUTY, *Le terre di colmata in Valdinievole*, in *Atti del convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola*, Buggiano, Comune di Buggiano, 1984, pp. 63-75. Sulla base dei registri catastali fiorentini redatti ad iniziare dal 1427 il territorio comunale di Montecatini appare, nell'ambito della Valdinievole, quello maggiormente interessato da un incipiente processo di appoderamento, specialmente nell'area pianeggiante più prossima al Padule. Si veda O. MUZZI, *I comuni della Valdinievole nel primo Quattrocento: le strutture insediative e la società*, in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. NELLI e G. PINTO, Pistoia, Società pistoiese di storia patria - Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2006, pp. 401-438, -

no di Montecatini («Nelle ronche, Roncarici, Comunali») rivela infatti la presenza di ‘acquisti’ effettuati tramite colmata e l’esistenza di proprietà comunali, evidentemente concesse in locazione o assegnate a singoli proprietari. Si tratta dunque di una fascia già palustre, bonificata nel corso del primo Medioevo, e ora nuovamente sottoposta alle acque, ma destinata ad essere infine recuperata alle colture nel secondo decennio del XVI secolo.³⁴ Invece nella zona pedecollinare delle Cerbaie, a quanto sembra, si erano presentati fenomeni di degrado già prima della formazione del lago, probabilmente in seguito agli abbandoni subiti dai villaggi situati a Nord della Gusciana dopo la crisi demografica della seconda metà del Trecento e le guerre che avevano imperversato sulla frontiera tra Firenze e Pisa. È un fenomeno che si manifesta, ad esempio, nel territorio fucecchiese, nell’ambito delle proprietà del fiorentino Iacopo di Maestro Tommasino.³⁵ Gli ufficiali rilevarono infatti che le sue terre a Ultrario (Torre) «... rimasero sode per la guerra e non si lavorano e non le offende l’aqua...», mentre altri beni posti nella medesima località «... non furono achatastati né per rendita né per valsente perché fu allagato et erano sotto l’aqua innanzi al lagho...» e pertanto il rimborso non fu riconosciuto.

Un più consistente appoderamento appare invece sulle pendici occidentali delle alture di Greti, divise tra i comuni di Fucecchio e di Cerreto Guidi, dove la proprietà fiorentina sembra abbastanza presente.³⁶ Qui i singoli poderi avevano assunto una significativa conformazione, comprendendo sia terreni in pianura, presso il Padule, sia terre situate sulle colline, che non potevano essere interessate dalle escrescenze del lago. Baldinaccio degli Adimari e nipoti avevano visto pressoché dimezzati i rendimenti dei poderi che essi avevano nei luoghi detti Badia, Turrichio, San Chirico alla Calonacha e alla Valle: tutti questi toponimi sono localizzabili sulle alture frapposte tra Fucecchio e Cerreto,

specialmente alle pp. 407-408 e Appendice, p. 425, dove, nel territorio di Montecatini, sono menzionati dieci poderi, per lo più con casa, di cui ben sette sono situati «nel piano».

³⁴ La toponomastica che interessa le zone sommerse dalle acque dopo il 1436 in questa zona coincide in larga misura con quella che localizzerà i terreni bonificati nel secondo decennio del XVI secolo per opera di Alfonsina dei Medici. Si veda in proposito A.M. ONORI, *Interventi di bonifica e di regimazione idraulica nella Valdinievole del Medioevo* in *La Vallis Nebulae e il Padule di Fucecchio*, atti del convegno di Buggiano Castello del 26 giugno 2004, Comune di Buggiano, 2005, pp. 47-69.

³⁵ *Grascia*, n. 235, c. 44r

³⁶ Nel territorio di Cerreto l’indice di appoderamento, pari a 71 secondo i parametri utilizzati da Elio Conti, è da considerarsi abbastanza alto, soprattutto in rapporto alla lontananza dalla città e confrontato con altri centri vicini: a San Miniato, ad esempio, era pari a 44. Per questi dati e la relativa interpretazione, si veda E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, III, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965, pp. 352 (contado di San Miniato) e 388 (attuale comune di Cerreto Guidi).

ma è evidente che i terreni allagati costituivano le appendici pianeggianti di unità poderali aventi il proprio centro sulle colline.³⁷

Ancora più significativa è, in questo senso, la richiesta del fiorentino Guido di Boninsegna Machiavelli, che lamentava la «... perdita e danno della sua possessione di chastello rapiti territorio di Fucecchio, ch'è ghuasta e afoghata per chagione della chiusa fatta del detto lagho al ponte a chappiano...», una proprietà il cui valore era «scemato di anno in anno», da quando era iniziata la costruzione della pescaia.³⁸ Castel Rapiti era stato un piccolo insediamento fortificato, situato su un'altura sovrastante la piana del Padule, a 78 metri s.l.m., distrutto durante la guerra tra Firenze e Lucca, nel secondo decennio del XIV secolo, e diventato poi il centro amministrativo di un vasto podere, al quale erano annessi numerosi appezzamenti di terra nel piano.³⁹ Guido lamentò la perdita di 146 fitti perpetui e di 333 staia di terra lavorative, in parte sode e a prato, da cui prima della formazione del lago ricavava 100 lire e 38 staia di grano e 100 libbre di cacio pecorino «... e perde la ragione di staia 511 e ¼ di grano de' sopradetti fitti... e così ebbe infino che l'argine si fe' e poi non a avuto nulla». Egli si spingeva anche oltre, ipotizzando il potenziale guadagno che, senza la presenza della chiusa, avrebbe saputo ricavare da quella proprietà assai più redditizia in tempi ormai lontani: «... Conchiude il detto Guido che debbe esser rifatto de le dette rendite e fitti perpetui perduti dal 1435 [ma 1436 allo stile comune] in qua che sono anni sei avisandovi che la possessione era tale che se 'l detto Guido v'avessi atteso e postovi il pensiero n'arrebbe tratto ogni anno lire 300 o più che sa fu tempo a tempo de' Rapiti di Luccha quando il chastello era in pie' che ne chavava l'anno lire mille o più ...» In questo, come in altri casi, la tendenza a sovrastimare il danno si associa a considerazioni che esprimono efficacemente, anche con una nota d'ironia, il disagio dei proprietari spogliati dei propri beni «...per amore del lagho».

Le descrizioni accurate degli appezzamenti di terra sommersi dalle acque o parzialmente danneggiati ci consentono dunque di tentare di costruire una sorta di mappa virtuale della fascia in cui il lago vero e proprio sfumava nel Padule

³⁷ *Grascia*, n. 235, c. 16r (con chiarigione a c. 53v). Complessivamente il podere situato nel luogo detto «a Badia», nel territorio di Fucecchio, rendeva, prima della formazione del lago, 140 staia tra grano, orzo, spelda e saggina, quantità che si erano ridotte complessivamente a 86 staia dopo l'innalzamento delle acque. Maggiori risultano le perdite subite nei poderi situati nel territorio cerretese, dove la produzione complessiva si era praticamente dimezzata: a San Chirico (l'antica San Quirico e Santa Giulitta di Musignano), dove da 71 staia si era passati a 36, e a La Valle di Cerreto passando da 144 a 72 staia.

³⁸ *Grascia*, n. 235, c. 13r.

³⁹ Per una scheda su Castel Rapiti cfr. A. MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. I nomi dei luoghi*, Fucecchio, Italia Nostra - Sezione Medio Valdarno Inferiore, 2005, p. 84

fino a definire il limite entro cui i terreni potevano dirsi completamente allagati o comunque perduti per le coltivazioni.

Occorre dire, però, che questa fascia era piuttosto ampia e variabile: tutto il paesaggio del lago-palude appariva in costante movimento, e, come risulta anche dalle domande e dalle successive ‘chiarigioni’, non tutti i terreni erano perennemente sommersi, ma più spesso risultavano degradati per la temporanea e parziale invasione delle acque.

Questa situazione appariva particolarmente evidente nel piano di Buggiano e di Montecatini dove, non essendovi opere di contenimento come nel Valdarno (qui l’argine costituiva un confine stabile), il limite delle acque variava stagionalmente. Antonio di Ser Tommaso Masi denunciava la perdita di due poderi nel piano di Montecatini «... per chagione della chiusa fatta al ponte a chappiano», affermando che quei terreni stimati per un ‘valsente’ complessivo di oltre 413 fiorini «...dal 1436 in qua che s’alzò la chiusa non hanno dato alcuna rendita perché sono sotto l’acqua e sono divenuti cannucci e giuncheti».⁴⁰ Anche le terre che non erano sommerse soffrivano, a quanto sembra, per la vicinanza delle acque stagnanti. Ser Iacopo di Ser Stefano - che abbiamo già incontrato in quanto più tardi accusato di aver dichiarato in parte il falso - denunciò la perdita di molti terreni nella zona di Montecatini, specialmente presso Roncalice dove «...quando si fa un solco si truova l’acqua»; le otto coltra di terra di un altro suo podere nel piano di Montecatini, presso la Via del Melo, facevano ormai «... poco frutto perché ... sono continue inferme e circundate dall’aqua...», mentre altre 20 coltra «... che si soleano lavorare parte sono sotto l’aqua e parte giuncheti e cannuccie».⁴¹ Un altro suo podere con casa da lavoratore, posto tra Roncalice e il Melo, era tutto sommerso eccetto la casa, orto e vigna, ma «... non ne hanno frutto perché abbandonato». Ser Iacopo, stando alla sua dichiarazione, sarebbe stato il proprietario maggiormente danneggiato, tanto che risultò alla fine creditore per 900 fiorini di cui 600 a titolo di rimborso degli affitti perduti dal 1436 al 1442 e 300 come prezzo dei terreni acquistati dagli ufficiali, ma occorre ricordare che parte dei crediti furono più tardi contestati e risultarono illegittimi.⁴²

Invece sul versante meridionale del lago, specialmente tra Fucecchio e Cappiano, la situazione appariva meno sfumata, poiché la presenza dell’argine aveva determinato una netta separazione tra i terreni sommersi e quelli asciutti.

⁴⁰ *Grascia*, n. 235, c. 4r.

⁴¹ *Grascia*, n. 235, c. 40r e chiarigione a c. 85r. Per le proprietà del padre e del nonno di Ser Iacopo in quest’area, si veda MUZZI, *I comuni della Valdinievole* cit., p. 408.

⁴² Si veda la nota n. 28.

Tuttavia alcuni poderi situati sulle alture di Greti o su quelle delle Cerbaie - i due sistemi collinari che circondavano il versante meridionale del lago - risultavano fortemente danneggiati poiché, come si è già accennato, avevano una conformazione 'anfibia' comprendendo terreni situati sia in collina che in piano.

Data questa situazione, non è sempre facile determinare con esattezza l'espansione raggiunta dal lago. Possiamo farcene un'idea raccogliendo e localizzando tutti i toponimi a cui si riferiscono le proprietà danneggiate e ammesse come tali al rimborso nelle 'chiarigioni'.

Nella fascia del piano di Montecatini e Buggiano i terreni perduti sono concentrati attorno ad alcuni nomi di luogo che figurano molto spesso nelle domande e nelle 'chiarigioni': si tratta di Albinatico, Melo, Biscolla (Pischola), Porrione, Via Nuova, Fosso del Vescovo, Fosso della Torre, tuttora vivi e ben localizzabili e di altri che invece, pur essendo menzionati spesso, non risultano registrati nella cartografia moderna (Roncalice, Comunali e altri ancora).

Pur tenendo conto dell'instabilità dei paesaggi palustri e dei mutamenti subiti da tutta l'area in età moderna per i molti interventi di bonifica a cui essa fu sottoposta, mi sembra evidente che la fascia sottoposta all'invasione delle acque o al degrado per la vicinanza alle sponde del lago si spingeva fino alle attuali quote 18- 20 metri s.l.m., mentre - sempre in base ad ipotesi fondate soprattutto su indizi toponomastici - i limiti del bacino palustre poteva attestarsi, prima della formazione del lago, intorno alle attuali isoipse 16-17 s.l.m.⁴³ Le acque si erano dunque espanse per circa due - tre metri di dislivello, che, data la scarsa pendenza dei terreni, significava, in alcuni casi, un avanzamento di qualche chilometro.

Nel Valdarno, invece, il muro di contenimento del lago, che si sviluppava per circa un miglio intorno alla quota 17 s.l.m., determinava una netta demarcazione tra terre allagate e asciutte. Qui, lungo la strada tra Cappiano e Fucecchio, sono registrati numerosi toponimi interessati dalla presenza delle acque e spesso anche dell'argine e del fosso scavato accanto ad esso.⁴⁴ Ma lungo le alture delle Cerbaie e di Greti le acque del lago, espandendosi fino alle radici delle colline, si erano spinte spesso anche nelle valli interne inondando terreni prima coltivati. Intorno a Fucecchio troviamo così proprietà sommerse o danneggiate a Castellina, Filagnole, Badia, toponimi oggi in parte scomparsi, ma tuttora localizzabili nelle vallate interne delle Cerbaie. I governanti fucecchiesi lamentavano inoltre di aver perduto l'uso delle valli di Cerbaia,

⁴³ Per i limiti del padule nel Medioevo, attestati tra gli attuali 16 e i 17 metri s.l.m. cfr. NELLI, *Le variazioni* cit., p. 29; RAUTY, *Le terre di colmata* cit., p. 71.

⁴⁴ Si veda, ad esempio, *Grascia*, n. 235 alle cc. 9v, 10v, 16v, 27v.

«...occhupate dal detto lagho» e prima utilizzate per il pascolo e il taglio del legname.⁴⁵ Stando alle loro voci la percezione dei danni subiti ci appare decisamente drammatica: nel Consiglio del 6 febbraio 1440 fu nominata una commissione per togliere dall'estimo le terre occupate dalla Gusciana, ossia dalle acque del lago nuovo, che avevano causato agli uomini di Fucecchio «...honus et immensum dapnum».⁴⁶

Analoga la situazione nel territorio di Greti, intorno a Cerreto. A giudicare dalla 'chiarigione' della domanda di Filippo di Salvestro Bombeni, le acque erano assai prossime anche alla collina di Stabbia, dove un podere danneggiato risulta situato « nel piano di Stabbia e lungo il fiume del Vincio e il luogho dove si fa il porto che si chiama Stabbia insino alla salita dalla piaggia».⁴⁷ Ma esse si erano insinuate anche oltre, fino all'«aqua lata» (oggi Acquerata tra Stabbia e Lazzeretto), circondando l'altura di Stabbia, che doveva emergere, come una sorta di isola, dal versante orientale del lago.

Si è già visto come l'anno successivo alla redazione del libro contenente le richieste di risarcimento di danni, anche i Comuni della Valdnievole ricorsero alla Signoria per ottenere uno sgravio fiscale come contropartita dei molti terreni atti al pascolo andati perduti. L'esistenza di ampie zone di proprietà comunali nell'area del Padule è del resto confermata indirettamente dalla richiesta di un danneggiato, Antonio di Giovanni Barbadoro, il quale, lamentando la perdita di una grande estensione di terra utilizzata per il pascolo - si trattava di ben 350 coltre di terra «boscata, pasturata e soda» nel luogo detto Padule - indicò come confinanti i beni dei comuni di Buggiano, Fucecchio e Montecarlo.⁴⁸ Probabilmente il Comune più colpito nei propri interessi fu però quello di Fucecchio, che è l'unico a comparire tra i ricorrenti presenti nel registro del 1442.⁴⁹ Conviene soffermarci su questa denuncia, che mette in evidenza altri aspetti conseguenti alla formazione del lago e ci introduce in un nuovo argomento da considerare. Infatti in questo caso i danni, oltre ad essere consistenti, colpivano alcuni cespiti di entrata essenziali per la vita della comunità. È notevole, inoltre, che a fronte di questa domanda non esista alcuna 'chiarigione', né alcun riconoscimento di credito. Evidentemente le autorità fiorentine, al momento, ignorarono la protesta del Comune, provocando così l'apertura di un contenzioso che si sarebbe risolto solo un decennio dopo. Ecco

⁴⁵ *Grascia*, 235, c. 27r

⁴⁶ ASCF, n. 194, *Deliberazioni 1439-1444*, c. 64v.

⁴⁷ *Grascia*, n. 235, c. 51r.

⁴⁸ *Grascia*, n. 235, c. 26v.

⁴⁹ La protesta del comune di Fucecchio è in *Grascia*, 235, c. 27r.

intanto le perdite lamentate dai Fucecchiesi nel 1442:

- Perdita di terre comunali lire 500.
- Perdita di terre già alloggiate a pastura lire 100.
- Perdita della gabella della pesca, per ogni anno lire 200.
- Perdita dell'introito che si ricavava annualmente dalla «peschiera dell'anguille alle challe della pescaia la quale gli uficiali hanno aproprata a loro» lire 300.
- «Perde per l'occupazione delle valli di Cerbaia della giurisdizione di Fucecchio occupate dal detto lago dove si perdé pascolo e legname l'anno» lire 200.
- Infine, «...per legna e legnami che non possono passare il lago se non con grande sconto e fatiche ogni anno» lire 100.

Dunque in totale il comune di Fucecchio, che allora si finanziava soprattutto attraverso l'appalto dei proventi dell'incolto (mulino, pescaia e pascoli), lamentava una perdita annuale di circa 1400 lire che rappresentava una quota rilevante dell'entrata complessiva, se si pensa che le entrate, pur variando sensibilmente di anno in anno, potevano oscillare intorno alle 2000-3000 lire.⁵⁰ Si trattò certamente di un grave colpo per le finanze comunali, anche se occorre tener conto dell'interesse dei governanti locali a drammatizzare la protesta.

La creazione del Lago Nuovo non aveva colpito duramente soltanto le finanze del principale centro valdarnese, sottraendo ad esso importanti risorse. L'intervento fiorentino aveva infatti danneggiato anche la società locale rivoluzionando pratiche e interessi consolidati da secoli intorno all'attività della pesca. È necessario, a questo punto, fare un passo indietro per ricordare come erano utilizzate le acque del Padule durante la piena età comunale, tra XIII e XIV secolo. Avendo già avuto modo di trattare l'argomento in precedenti lavori, mi limiterò qui a riassumerne le conclusioni, che si fondano sull'abbondante documentazione conservata nell'Archivio Storico del comune di Fucecchio.⁵¹

⁵⁰ Si vedano i dati pubblicati in MALVOLTI, *I proventi dell'incolto* cit. p. 254. Per esempio, nel 1395 e nel 1431 i proventi comunali assommavano rispettivamente a 2998 e a 1879.

⁵¹ Mi riferisco soprattutto a A. MALVOLTI, *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso Medioevo*, in *Il Padule di Fucecchio, la lunga storia di un ambiente "naturale"*, a cura di Adriano Prosperi, Roma, 1995, pp. 35-62. Più in generale, per quanto concerne la pesca nel Medioevo, si veda G. MIRA, *La pesca nel Medioevo nelle acque interne italiane*, Milano, 1937 e le osservazioni di G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in O. CAPITANI-R. MANSELLI-G. CHERUBINI-A. I. PINI-G. CHITOLINI, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, UTET 1981, pp. 266-448, alle pp. 318-326. Per la pesca nel Padule di Fucecchio in età moderna sono fondamentali i lavori di Andrea Zagli ad iniziare dal primo, in cui sono analizzate le tecniche di pesca e il quadro sociale entro cui si svolgeva tale attività: A. ZAGLI, *Le attività di pesca nel Padule di Fucecchio in epoca moderna*, in *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: Viabilità e bonifiche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, pp. 449-483

La normativa comunale sulla pesca, che mirava a mantenere sotto controllo i prezzi e ad assicurare la fornitura di una sufficiente quantità di prodotto sul mercato locale, aveva contribuito sin dai secoli XIII-XIV alla costituzione di forme corporative nell'ambito delle famiglie di pescatori che generalmente esercitavano la propria attività trasmettendo il mestiere di padre in figlio e si presentavano solidalmente responsabili di fronte ai governanti locali. Si trattava, inoltre, di un'attività specialistica, che richiedeva esperienza dei luoghi e competenza nell'uso di una vasta e varia gamma di strumenti. Tutti fattori, questi, che contribuivano a fare dei pescatori un gruppo ben definito e tendenzialmente chiuso.

Sebbene l'Arno scorresse a poche centinaia di metri dal castello, i Fucecchiesi pescavano soprattutto in prossimità del Padule, nella Gusciana, le cui acque erano ricche di anguille, tinche e lucci. Nel 1317, ad esempio, i pescatori attivi nel territorio fucecchiese erano complessivamente cinquantanove, cinquantasei dei quali esercitavano il proprio mestiere nella Gusciana, mentre soltanto tre erano quelli che pescavano in Arno. Nel loro insieme essi costituivano circa il 6,4 % dei capifamiglia iscritti all'estimo. Nel corso del Trecento l'organizzazione della pesca in Usciana era articolata secondo diverse forme che potevano alternarsi negli anni. Abbastanza spesso è documentato un consorzio di utenti, in numero variabile tra 13 e 21 membri, che prendeva in appalto l'insieme dei diritti di utilizzazione delle acque della Gusciana, potendo così esercitare, oltre alla pesca, anche la navigazione e la caccia lungo le sponde del fiume. Essi pagavano solidalmente somme oscillanti tra le 100 e le 120 lire, ossia cifre che a livello individuale non erano lontane dalle 10 lire a testa sborsate invece da coloro che pagavano una gabella individuale nel momento in cui ottenevano la licenza di pescare e cacciare sulla Gusciana.

Più tardi, dopo la metà del XIV secolo, il Comune cominciò ad appaltare anche la pesca da poco costruita presso il ponte di Cappiano e realizzata a servizio del nuovo mulino da poco edificato. Era certamente questa la pesca più produttiva, dedicata soprattutto alle anguille, che mediante la chiusa potevano essere catturate in grandi quantità. Infatti questo appalto veniva affidato a una sola persona in grado di pagare somme anche piuttosto elevate (nel primo anno l'appaltatore pagò 120 lire ossia quanto pagava l'intero consorzio dei pescatori della Gusciana). Più tardi l'appalto, che di solito era acquisito da personaggi di primo piano della società locale, incluse sia lo sfruttamento del mulino che della pescaia. In questo periodo, tra la seconda metà del XIV secolo e i primi decenni del XV non si parla più del consorzio di pescatori, che sembrano ormai agire a titolo personale, pagando la gabella della pesca anno dopo anno.

È evidente che intorno alle acque della Gusciana si erano concentrati numerosi interessi, da quelli del Comune, che mediante l'appalto del sistema pescaia-molino e il pagamento delle gabelle si assicurava entrate consistenti, a quelli degli appaltatori, quasi sempre esponenti del ceto dirigente locale, fino ai pescatori che costituivano un'élite di famiglie ben delimitata, i cui membri erano spesso presenti nel governo locale o risultano titolari di incarichi pubblici di particolare rilievo.

Si può ben immaginare, perciò, lo sgomento con cui, già nel maggio del 1436, fu accolta la notizia che i «nuovi ufficiali» eletti «super constructione lacus in flumine Iusciane», sarebbero giunti presto a Fucecchio per iniziare il proprio lavoro.⁵² E subito, tra i governanti locali e la città dominante, cominciò a manifestarsi una tensione destinata a durare a lungo. Il primo elemento di discordia era rappresentato dai pescatori che già avevano pagato la 'fida' per l'anno in corso, ma ai quali era stato vietato dagli ufficiali del lago di esercitare la propria attività. Si trattava probabilmente di un divieto temporaneo, che riguardava solo i mesi estivi e infatti i pescatori furono esentati soltanto dalla seconda rata della gabella, mentre avrebbero continuato a pagare per gli altri periodi.⁵³ Più tardi l'imposta per l'esercizio della pesca fu ridotta e, infine, il fatto che dopo il 1437 gli elenchi dei pescatori fidati scomparissero dai libri delle vendite dei proventi del Comune, rivela il tramonto delle forme tradizionali di un'attività che aveva caratterizzato la società fucecchiese per secoli.⁵⁴ Limiti furono fissati dalla città anche alla commercializzazione del pescato: gli Ufficiali del Lago prima cercarono di imporre una gabella di tre denari per ogni libbra di pesce catturato e destinato ad essere venduto altrove (ovviamente con l'eccezione di Firenze), poi sottrassero la gabella del pesce da quella delle porte, causando così una perdita all'appaltatore che il Comune dovette risarcire.⁵⁵ Contrasti non mancarono sul cantiere che era nato intorno al ponte di Cappiano. Ai Fucecchiesi era stata infatti imposta la costruzione della pescaia del ponte, che doveva chiudere le acque della Gusciana e alla quale si lavorò a

⁵² ASCF, n. 193, *Deliberazioni dal 1430 al 1440*. Si veda al 5 maggio 1436 (in questi anni il comune di Fucecchio aveva adottato, nella datazione dei documenti lo stile fiorentino, mentre nel corso dei secoli precedenti utilizzava normalmente lo stile pisano). In realtà non è facile seguire nel dettaglio il contrasto dei Fucecchiesi con la città dominante: molte decisioni dovevano essere frutto di accordi presi tramite le ambascierie di volta in volta inviate in città o in seguito ad abboccamenti presi direttamente con gli Ufficiali del Lago.

⁵³ *Ibidem*, al 5 febbraio e al 3 aprile 1437.

⁵⁴ Per la riduzione dell'imposta v. *Ibidem*, al 31 dicembre 1438. L'ultimo elenco di 15 uomini che avevano prestato garanzia per pescare nella Gusciana risale al 14 febbraio del 1437 (ASCF, n. 351, *Proventi del Comune*). Un anno dopo, il 9 febbraio del 1438, le *satisfactiones piscatorum* sono prestate solo da due uomini e il restante spazio della carta è lasciato significativamente in bianco.

⁵⁵ ASCF, n. 193, *Deliberazioni dal 1430 al 1440*, al 23 gennaio.

lungo, anche se nel 1438 non era ancora conclusa.⁵⁶ La pescaia, alterando il normale deflusso delle acque, provocò danni al nuovo mulino costruito accanto al ponte, tanto che l'appaltatore chiese al Comune di essere risarcito; ma le preoccupazioni dei governanti locali divennero ancora più forti quando gli Ufficiali del Lago manifestarono l'intenzione di dichiarare di propria pertinenza anche le calle e la pescaia del mulino, sottraendo ai Fucecchiesi un'importante fonte di reddito.⁵⁷ La questione dovette protrarsi a lungo, se nel 1451 il Comune valdarnese cercò di raggiungere un compromesso con le autorità cittadine e specialmente con gli Ufficiali delle carni e del pesce, ossia con i «Maestri del lago nuovo», che avevano concesso in uso le calle del mulino al fiorentino Gherardo di Giovanni Davizi, uno dei maggiori proprietari cittadini nel Fucecchiese.⁵⁸ L'accordo avrebbe dovuto condurre a un nuovo contratto di locazione delle calle, ovviamente tenendo conto dei diritti della comunità locale.

Insomma, le questioni aperte non erano poche, ma le preoccupazioni più gravi dovevano interessare il microcosmo dei pescatori che non potevano più contare sulla posizione privilegiata - di fatto una sorta di monopolio - di cui avevano goduto fino ad allora. In effetti, come si è visto, il 1437 è l'ultimo anno in cui sono registrati i nominativi di coloro che pagavano la gabella per la pesca nella Gusciana, e di simili liste non si avrà più traccia nemmeno nei decenni successivi: il Lago Nuovo significò la fine dei pescatori fucecchiesi, o meglio, di quelle figure di pescatori-imprenditori che occupavano posizioni di un certo prestigio nella comunità. Basta scorrere le liste di coloro che pagavano la gabella e prestavano garanzia per poter pescare nella Gusciana e confrontarle con i nomi dei consiglieri e degli ufficiali del Comune negli stessi anni per rendersi conto che si trattava spesso delle medesime persone o di membri delle medesime famiglie.⁵⁹

⁵⁶ *Ibidem*, al 12 dicembre 1436, ad esempio, sono registrate le numerose opere prestate dai Fucecchiesi per la realizzazione della pescaia, con l'ausilio di navicelli, buoi e bufali.

⁵⁷ *Ibidem*, Il contenzioso con Strenna di Nardo, appaltatore del mulino, si protrasse a lungo. Cfr. i riferimenti alle date 28 agosto 1436; 26 agosto 1437 e ivi la successiva composizione. Per l'intenzione degli Ufficiali del Lago di sottrarre la calle e la pescaia del mulino ai Fucecchiesi, si veda al giorno 8 luglio 1438.

⁵⁸ ASF, *Diplomatico, Comunità di Fucecchio*, 14 giugno 1451. Il Consiglio del Comune elegge un procuratore per le cause e controversie che ha con qualunque persona o collegio e specialmente «cum officialibus carniarum et pisciarum sive magistris Lacus novi», «... et ad recipiendas et petendas callas sive pischationes callarum molendini de Capiano Communis Fucecchi iam occupatas per dictos officiales sive per Gherardum Iohanni de Davizis de Florentia...». Nelle delibere fucecchiesi si fa spesso riferimento a questa famiglia proprietaria di beni in Fucecchio già dalla fine del Trecento.

⁵⁹ Qualche esempio in A. MALVOLI, *Nel Padule: uomini e acque nel Medioevo*, in *Uomini del Padule. Lavoro, vita, tradizioni nel Padule di Fucecchio dal Medioevo a oggi*, a cura di A. ZAGLI, Centro Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 11-20.

È significativo, in proposito, che nel 1457 il Comune che per circa due secoli aveva tratto importanti risorse dalla pesca, fosse stato costretto a inviare un'ambasciata all'Ufficio della dogana e delle gabelle di Firenze per chiedere un'autorizzazione straordinaria a pescare nel lago.⁶⁰ Le autorità fiorentine concessero ai Fucecchiesi di «...cavare del lago nuovo quella quantità di pesce di qualunque ragione parrà ad voi cioè per vostro uso et bisogno et delle vostre famiglie; idem huomini e loro famiglie habitanti vostra terra di Fucechio; con questo sturbo che e'l pesce cavato lo doviare portare al proveditore di decto lago, stante che per tempi fassi senza pagamento d'alchuna gabella ... senza danno per i comperatori del lago». Era dunque concessa una pesca per sfamare la popolazione locale, ma senza danneggiare i «comperatori del lago», ossia chi si era assicurato, presso le autorità fiorentine, la licenza di svolgere l'attività professionale nel Lago Nuovo.

Se le conseguenze immediate della creazione del Lago Nuovo possono essere accertate con sufficiente sicurezza, dobbiamo ammettere che, anche a causa della perdita di gran parte della documentazione prodotta dagli Ufficiali del Lago, il giudizio sugli esiti dell'esperimento a più lungo termine rimane piuttosto incerto.⁶¹ In attesa di uno studio sistematico sulla gestione del lago nella seconda metà del XV secolo, per comprendere quali siano state le sorti dell'intervento fiorentino nei primi anni del Cinquecento, possiamo ricorrere all'opera di Ceseri Frullani, *Gl'Avvenimenti del Lago di Fucecchio e modo del suo governo*, scritta nel 1599 e rimasta inedita fino al 1988, quando fu pubblicata a cura di Anna Corsi e Adriano Prosperi.⁶² Ma prima di assumerla come fonte, conviene spendere qualche parola per spiegarne l'origine e la destinazione. Già responsabile dell'amministrazione della pesca al tempo di Cosimo I, poi fattore di Casa Medici a Castelmartini, Ceseri Frullani era successivamente caduto in disgrazia e aveva quindi tutto l'interesse a riconquistare la fiducia del Granduca Ferdinando I, al quale dedicò il suo scritto.⁶³ Il libro è indubbiamente prezioso perché rappresenta la prima opera organica sul Padule di Fucecchio, di cui l'autore non solo narra le vicende storiche, ma descrive anche le attività umane che vi si svolgevano, proponendo interventi per mantenerne le risorse e migliorarne la produttività. L'ex fattore di Casa Medici, che

⁶⁰ ASCF, n. 195, *Deliberazioni 1455-1463*, c. 45, 7 aprile 1457.

⁶¹ I documenti prodotti dagli Ufficiali del Lago confluirono nell'archivio del degli Ufficiali della Grascia, che presenta ampie lacune.

⁶² C. FRULLANI, *Gl'avvenimenti del Lago di Fucecchio e modo del suo governo*, a cura di A. CORSI e A. PROSPERI, Roma, Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea, 1988.

⁶³ Sulla biografia del Frullani, si veda il saggio di A. PROSPERI a introduzione degli *Avvenimenti*, pp. 9-63.

aveva tratto le proprie informazioni dalla memoria dei più vecchi, ma anche dai documenti ricercati negli archivi e talvolta riportati per esteso, sembra tuttavia ignorare la provvisione del 1436 e colloca l'ordine di 'rifare' il Lago a «circa l'anno 1440, o 41 che non n'ho così perfetta notizia».⁶⁴ Si tratta quindi di una fonte da utilizzare con prudenza e da confrontare con la documentazione coeva, ma che ci interessa perché tramanda una particolare interpretazione dell'esito del Lago Nuovo. Occorre infatti tenere presente che il Frullani, che scriveva in un'epoca in cui le ragioni dell'agricoltura, e quindi della bonifica, prevalevano di nuovo su quelle della pesca, era invece favorevole al mantenimento di un elevato livello delle acque, anche se ammetteva la necessità di un continuo governo del lago e la possibilità di effettuare colmate allo scopo di rendere fertili i terreni di gronda. La sua posizione è comunque interessante perché riflette un'idea di questo bacino che doveva essere condivisa da molti e faceva probabilmente parte della memoria collettiva: originariamente sarebbe esistita non una palude, ma un lago poi «guastato» dagli interventi degli uomini per guadagnare terra all'agricoltura. Non a caso, nei primi decenni del Cinquecento, ricordando la creazione del Lago Nuovo, i governanti fiorentini parlavano di un precedente «lago vecchio», che in realtà non era mai esistito come tale, poiché la documentazione medievale fa sempre riferimento al fiume - la Gusciana - o alla palude.⁶⁵

Ora, secondo Frullani, in seguito alla creazione del Lago Nuovo «... da Signa e quivi all'intorno venivono gran quantità di pescatori a pescare in questo lago con gorri e altre sorti di reti buone a questo effetto e da Bruscianese veniva buona partita di pesciaiuoli, i quali comprando la maggior parte del pesce del lago, con lor gran guadagno, lo portavano a vendere a Firenze e in altri luoghi...».⁶⁶ Dunque la possibilità di pescare liberamente - ovviamente dietro pagamento della gabella agli ufficiali preposti - aveva attratto una moltitudine di pescatori, anche se ciò comportò ben presto un'eccessiva pressione sul Lago, tanto che «... perché dov'è moltitudine d'huomini il più delle volte e quasi sempre è confusione, non guari stette a nascere fra i pescatori dissensione», e, nello stesso tempo, cominciò a manifestarsi un sensibile calo del pescato. Le autorità fiorentine cercarono di ovviare a questi problemi stabilendo norme di tutela della fauna ittica e nominando un provveditore con sede a Stabbia, che impose un controllo sulla commercializzazione del pescato.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 126.

⁶⁵ Cfr. ad esempio, ASF, *Carte Stroziane*, I, n. 17, c. 41r (provvisione del 3 ottobre 1515). Su questa fonte si veda alla nota n. 70.

⁶⁶ FRULLANI, *Gl'avvenimenti* cit. p. 129.

Complessivamente il bilancio dell'esperimento voluto dalla città dominante fu, secondo Frullani, positivo. Dopo una fase di proteste e contestazioni da parte delle popolazioni della Valdinievole «... il lago avendo avuto di già il suo fermamento e stabilità con i suoi termini e confini, e sedate le differenze de' vicinanti così di sopra come di sotto con gran contento, piacere e soddisfazione, in lunghezza di tempo forse di anni trenta, stracca la valle dalli tanti disordini, se ne godeva questo tempo molto allegramente, attendendo a usufruire gl'acquisti fatti, stabiliti e corroborati...», mentre «...dall'altra parte eron così moltiplicati i pescatori per la lunga e buona pesca che tutto il circondicino ne gioiva e le castella di sotto, sicure che l'acque non farebbono lor danno o nocumento come Santa Croce, Castelfranco e Santa Maria a Monte per insino all'Arno...». In effetti è probabile che la città dominante avesse conseguito almeno temporaneamente, e sia pure a caro prezzo, gli obiettivi che essa si proponeva con la creazione del lago: potenziare la pesca e assicurare un'adeguata riserva ittica al mercato cittadino. Occorre però mettere in conto l'interesse del Frullani a riallacciarsi idealmente alle scelte di Cosimo I, che quasi mezzo secolo prima, nel 1549, aveva ripristinato il lago facendo apporre sul ponte di Cappiano una doppia epigrafe (con testo in latino e in volgare) che così condensava gli scopi del nuovo intervento

COSIMO MEDICI DUCA DI FIORENZA
HA RIFATTO QUESTO LAGO DA' FONDAMENTI
PER BENEFIZIO PUBLICO
ET NON SIA CHI LO DISFACCIA PIU'
CON ISPERANZA D'ACQUISTARNE COMMODO AL PAESE
SAPPIENDO OGNI VOLTA CHE S'È DISFATTO
ESSERSI PERDUTO
DI SOTTO L'USO DELLA TERRA
ET DI SOPRA DELLA PESCAGIONE
SENZA ACQUISTO ALCUNO

Si manifestava nelle parole del duca - riecheggiate più tardi dal Frullani - il duplice obiettivo che si intendeva raggiungere attraverso il ripristino del lago precedentemente prosciugato: il potenziamento della pesca e la possibilità di utilizzare il lago - palude come bacino di contenimento della acque per impedire le alluvioni nella pianura dl Valdarno inferiore.

In realtà per le popolazioni locali il Lago Nuovo non sembra aver aperto prospettive particolarmente felici, tanto che i governanti fiorentini, su pressio-

ne dei Comuni della Valdinievole, furono costretti ad abbassare più volte la pescaia di Cappiano per diminuire il livello delle acque.⁶⁷ D'altro canto il disagio dei Fucecchiesi è confermato dal provvedimento con cui, nel 1451, gli Ufficiali della Carne e del pesce o del Lago Nuovo restituirono ai governanti locali le calle della pesca e del mulino di Cappiano, precedentemente occupate e concesse in appalto, come si ricorderà, al fiorentino Gherardo Davizi.⁶⁸

La comunità riconquistava così il diritto di utilizzare gli annessi del ponte sia per la pesca delle anguille che per fornire energia al mulino, concedendo in locazione quei proventi che in effetti costituirono, nei decenni successivi, la maggiore voce di entrata per le finanze locali.⁶⁹ Ed è facile immaginare che il cedimento delle autorità fiorentine alle pressioni dei comuni della Valdinievole o dei Fucecchiesi fosse indotto, più che da sentimenti di benevolenza, dalla consapevolezza che il progetto del Lago Nuovo non aveva dato i risultati sperati.

Alcuni documenti risalenti agli anni in cui fu realizzato il prosciugamento del Lago per volontà di Alfonsina Orsini Medici, tra il 1515 e il 1519, ci offrono indicazioni sulla situazione del bacino nel secondo decennio del Cinquecento.⁷⁰ Anche in questo caso occorre mettere in conto la probabile tendenziosità della fonte, trattandosi di una compilazione realizzata in ambito medico - forse su iniziativa della stessa Alfonsina - per legittimare l'essiccazione del bacino. Le potenzialità della pesca risultavano allora inferiori a quelle che il lago avrebbe assicurato quaranta anni più tardi, dopo il ripristino voluto da Cosimo I nel 1550. Mentre nel 1516 il 'conduttore' del lago e delle calle di Cappiano avrebbe dovuto assicurare al mercato fiorentino ogni anno almeno 50.000 libbre di pesce tra lucci e tinche e 15.000 libbre di anguille, al tempo di Cosimo I si catturavano tra 35.000 e 40.000 libbre di anguille e 180.000 libbre di pesce tra lucci e tinche.⁷¹ Che la situazione fosse andata progressivamente

⁶⁷ Si veda in proposito NELLI, *Le variazioni* cit., p. 34.

⁶⁸ Cfr. nota n. 58. Che Gherardo Davizi fosse appaltatore delle calle di Cappiano risulta anche in ASCF, n. 2068, *Podestà, Civile dal 1445 al 1448*, c. 3v, dove lo troviamo come creditore nei confronti di acquirenti di anguille evidentemente catturate presso le calle del ponte di Cappiano. Poco più tardi, invece, la pescaia risulta di nuovo gestita dal comune di Fucecchio che l'affidava ad appaltatori locali (si veda la nota seguente).

⁶⁹ MALVOLTI, *I proventi dell'incolto* cit., p. 252.

⁷⁰ ASF, *Carte Stroziane*, I, n. 17. Il registro, che porta come intitolazione «Libro di contratti diversi parte interi e parte manchevoli spettanti a Casa Medici», è costituito da 184 carte con numerazione moderna a lapis. Il libro raccoglie, spesso confusamente, memorie e trascrizioni di atti relativi alla bonifica del Lago-Padule promossa da Alfonsina Orsini Medici tra il 1515 e il 1518. Purtroppo lo stato di conservazione di questo registro, al quale mancano non poche carte deliberatamente tagliate, e il contesto storico in cui fu redatto impongono molta prudenza nell'accoglierne le informazioni.

⁷¹ ASF, *Carte Stroziane*, I, n. 17, c. 128. Il contratto era stato stipulato da Alfonsina il 15 novembre del 1515 ed avrebbe avuto decorrenza per cinque anni dal 1516 al 1521. Durante questo periodo nessuno avrebbe potuto pescare o svolgere altre attività nel lago senza licenza del conduttore o di altri da lui deputati. I dati sulla pesca al tempo di Cosimo I sono in MALVOLTI, *Il ponte di Cappiano* cit., p. 29.

peggiorando, soprattutto negli ultimi decenni del Quattrocento, risulta evidente anche da altri indizi. Secondo il Provveditore della Grascia, da un libro dei partiti degli Ufficiali del Lago (andato perduto), risultava che le gabelle del pesce fruttavano complessivamente 300 fiorini l'anno, mentre i costi per il mantenimento delle guardie e del 'provveditore' del Lago, ammontavano a 708 fiorini, cioè «... molto più del doppio dell'entrata».⁷² Ma erano soprattutto le condizioni ambientali a denunciare un degrado complessivo del bacino. Nell'atto con cui Alfonsina Orsini Medici nominò suo procuratore Ser Niccolò Michelozzi per stipulare patti con i Comuni interessati alla bonifica (sono menzionati espressamente Monsummano, Montevettolini, Montecatini, Buggiano, Uzzano, Massa Cozzile e Fucecchio) si fa esplicito riferimento ai risultati fallimentari dell'esperimento iniziato nel 1436:⁷³ il lago si era trasformato in una palude «pantanosa» coperta da giuncheti e legnami, mentre la «corruzione dell'aria» provocava malattie negli uomini e danneggiava i raccolti nelle terre circvicine. Gli stessi Ufficiali del Lago, eletti di nuovo da una speciale balia costituita dall'Ufficio della Grascia di Firenze il 17 settembre 1515, presero atto del fallimento del lago.⁷⁴ Nell'illustrare la situazione attuale si rifecero al provvedimento del 1436, quando le acque «occuporono e messono sotto acqua paese assai et una bella fertile et ampla pianura in Valdnievole et volendo fare un effetto di abundantia di pescie non è riuscito tale che non sia suto maggior il danno che ne è seguito per diverse cagioni et maxime perché s'intende per querela di molti Comuni et persone circostanti che tale accrescimento di lagho è diventato pantanoso et pieno di mota et di alberi silvestri et padulosi in modo che non si può pescare et il pescie che vi è non è buono et tal pantano genera et produce nebbie assai molte nocive a corpi et tiene infesto tutto quel paese della Valdnievole et ancora fa molti danni a frusti et ulivi non solamente de' paesi vicini ma ancora di tutto il Valdarno di sotto...» e ritenendo «... cosa più utile al pubblico et al privato ... lasciar il lecto del lagho anticho ch'è d'acque più vive e chiare ...» dove si ottiene «...quasi il medesimo frutto di pescie e di miglior sorte», decisero di «...rimuover e levar detto Lagho nuovo di Fucechio in tutto o in parte et abbasar la detta peschaia» stabilendo poi la proprietà dei beni che sarebbero emersi, «quali si spettino al pubblico e quali al privato». Si concludeva così, ingloriosamente, l'esperimento del Lago Nuovo, mentre iniziava una nuova fase delle secolari 'variazioni' del Padule di Fucecchio, con la riemersione di terre sommerse

⁷² ASF, *Carte Stroziane*, I, n. 17, c. 128.

⁷³ ASF, *Diplomatico, Comunità di Fucecchio*, 15 settembre 1515.

⁷⁴ ASF, *Carte Stroziane*, I, n. 17, c. 41r

quasi un secolo prima e con il convergere di nuovi interessi per assicurarsi la proprietà dei terreni disseccati.⁷⁵ Ma nemmeno questa sarebbe stata l'ultima delle alterne e spesso drammatiche vicende che hanno segnato e continuano a segnare la storia del Padule di Fucecchio, a dimostrazione che ogni intervento invasivo ha sempre comportato la rottura del delicato equilibrio che caratterizza questo raro ecosistema.

⁷⁵ Si veda su questa fase ONORI, *Interventi di bonifica*, cit.